



Contributo di CARLO DE MASI, Presidente Adiconsum

Al convegno

"SVILUPPO E INNOVAZIONE: Crescita, Lavoro e Coesione Sociale"

10 aprile 2018 - ore 16.30 – Roma Via Rieti, 13 – AUDITORIUM CISL

Ringrazio Amedeo e Mauro per l'organizzazione di questo importante evento e saluto, a nome di Adiconsum, tutti i presenti e gli altri relatori.

In questo convegno, rappresento i Cittadini/Consumatori, cioè coloro che, a vario titolo, pagano i costi economici, sociali e ambientali di scelte sbagliate o di mancate scelte.

Inutile dire che su un tema così impegnativo, quale sviluppo e innovazione, il nostro Paese è in forte ritardo, sia rispetto ad Industry 4.0 (che ricordo a me stesso e a Voi non è solo politica industriale, ma interessa lo sviluppo tecnologico, la ricerca, le innovazioni, i servizi, la P.A.) che per quanto attiene: la banda larga, l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, ecc..

In ognuna delle tre rivoluzioni tecnologiche precedenti (macchina a vapore, elettricità, avvento della rete) si è sempre paventata la fine della possibilità del lavoro per tutti ma le previsioni sono sempre state sbagliate. Ognuna delle tre precedenti rivoluzioni tecnologiche ha distrutto alcuni settore economici ma ha, per definizione, aumentato la produttività del sistema economico nel suo insieme, in quanto lo stesso poteva avvalersi di un fattore di produzione trasversale che aumentava la produttività del lavoro. La maggiore ricchezza creata si è poi riversata sotto forma di aumento del potere d'acquisto, dando luogo alla nascita di nuovi beni e servizi e di più avanzati settori.

La tecnologia, più che essere nemica dell'uomo e del lavoro, può essere una grande alleata nella promozione di lavoro più dignitoso.

Il mondo del lavoro conosce oggi una nuova frontiera: le interazioni e la coesistenza tra uomini e intelligenze artificiali; nuove forme di organizzazione sociale; nuovi servizi alle persone e alle comunità; tutte opportunità capaci di generare: crescita, occupazione, valore e coesione sociale.

Se l'orizzonte lavorativo è quello di una cooperazione tra intelligenza umana e intelligenza artificiale diviene urgente cercare di capire in che maniera questa realtà mista, possa coesistere.

Cogliere la sfida del lavoro del futuro, quello della quarta rivoluzione industriale, significa anche ripensare le tutele, le garanzie, la sicurezza.

Per recuperare il gap, dovuto ai ritardi accumulati, bisogna far ripartire il Paese sul piano politico, sugli investimenti, sugli interventi urgenti da fare, sulla coesione sociale (nel rapporto con le comunità e con il territorio).

La quarta rivoluzione industriale, quella digitale è orientata, in modo radicale, verso un drastico contenimento del fabbisogno di energia e delle emissioni.

Risparmio energetico e rigenerazione edilizia, residenziale e pubblica, rappresentano alcune concrete possibilità dell'orizzonte socio produttivo, nell'ambito di una moderna politica di riequilibrio ambientale e socio-economica, oltre che di messa in sicurezza del patrimonio abitativo. Pensate ad un piano casa sostenibile, finalizzato a mettere in sicurezza le abitazioni della dorsale appenninica (è di queste ore l'ulteriore sciame sismico che sta interessando quelle località); alla ricostruzione post-terremoto con interventi di efficienza energetica.

Nuove politiche debbono essere messe in campo per favorire una riconversione, non solo del patrimonio immobiliare, bensì di una serie di attività e servizi connessi allo sviluppo produttivo e sociale dell'Italia.

Le nuove politiche di sostenibilità devono essere orientate, con crescente incisività, verso una sostanziale riconversione, finalizzata ad un elevato risparmio energetico, da conseguire attraverso l'adozione di molteplici azioni, con il ricorso a tecnologie di avanguardia.

Ciò determina un'inversione di tendenza rispetto ai decenni passati. Non si tratta esclusivamente dell'utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, bensì di mettere a punto sistemi integrati capaci di una accentuata riduzione dei consumi, uniti a modelli sociali e stili di vita in grado di ottimizzare le risorse in una fase di transizione energetica particolarmente spiccata.

Fibra, smart grid, smart city, domotica, mobilità elettrica, digitalizzazione sono alcuni dei paradigmi sui quali ci si deve muovere nei prossimi anni, mentre già oggi bisogna porre in essere azioni concrete per dare vita ad uno sviluppo profondamente diverso anche rispetto al recente passato.

Abbiamo gestito malissimo la partita delle rinnovabili (Fondi di investimento esteri, indebitamento per venti anni di 13 miliardi annui, a carico dei consumatori), senza alcun vantaggio: vedi accordi di programma per l'indotto e protocolli con Università e Scuole di Formazione per le professioni verdi.

È facile comprendere a quale investimento pubblico e privato darà luogo una politica di innovazione ed efficienza energetica. Questa potrà fungere da volano per un rilancio competitivo del nostro Paese, in grado di mobilitare risorse finanziarie per centinaia di miliardi di euro e nuova occupazione stabile, sia di tipo tradizionale sia innovativa per funzioni e servizi al cittadino e all'impresa, che oggi ancora non esiste sul mercato.

Il mutamento in atto nell'industria energetica riguarda principalmente 3 ambiti: la produzione da fonti rinnovabili, la distribuzione a carattere locale e territoriale, micro-impianti combinati con l'autoproduzione di energia e lo storage.

Lo scenario delineato nel settore elettro-energetico evidenzia la necessità di ulteriori azioni concrete, tra le quali: lo smaltimento e la sostituzione dei pannelli solari, il revamping delle pale eoliche; lo smantellamento del parco di generazione termico (oltre 50 impianti), con la bonifica e la messa in sicurezza dei siti, il decommissioning del parco nucleare (ormai fermo da anni) finalizzato alla sicurezza Paese e di sistema, ecc.

Mettere a fattor comune queste necessità con l'innovazione tecnologica significa orientare gli investimenti privati e quelli pubblici, nel senso di un progetto Paese non più dilazionabile.

Per le risorse bisogna andare oltre gli stimoli fiscali, prevedendo crediti di imposta con le banche, un'ampia partecipazione di fondi di investimento, a partire da quelli di Cassa Depositi e Prestiti.

Inoltre, la sostenibilità finanziaria di questi interventi verrebbe assicurata in parte dai risparmi dovuti al minor consumo di energia e in parte da una riduzione dei costi sociali derivata proprio dalla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare.

Infine, per quanto attiene a un bene essenziale come l'energia, di cui mi sono occupato per oltre 30 anni nella mia precedente esperienza di agente sociale, quale S. G. della FLAEI-Cisl, mi piace concludere con una frase del segretario generale dell'ONU Ban-Ki Moon: *"L'energia è fondamentale in quanto filo che unisce la crescita economica, equità sociale e conservazione dell'ambiente. Un filo, però, che deve poter raggiungere tutti"*.